

De Palma tra i testi nobili della tradizione pianistica



Alfredo Tarallo Una platea un po' diversa è forse il merito più grande del Maggio della musica: a Villa Pignatelli c'è un nuovo pubblico da avvicinare al grande repertorio. E forse è proprio questa la ragione del programma scelto per il suo recital da Sandro De Palma, che della manifestazione è direttore artistico. La locandina sciorina pezzi da antologia: «Al chiaro di luna» di Beethoven, la «Ballata» op. 23 e lo «Scherzo» n. 2 op. 21 di Chopin. E poi ancora, del gran polacco, studi e notturni. Un programma d'altri tempi, un po' salottiero, dove il gradito repechage di una pagina come la

Sonata in fa diesis minore op. 25 di Clementi acquista quasi il sapore di una chicca prelibata, da godersi in religiosa contemplazione. Eravamo abituati a considerare De Palma un artista dal coté ben delineato, pronto a fare largo conto sulle sue virtù tecniche. Ed effettivamente due sonate di Scarlatti testimoniano una padronanza dello strumento al di sopra di ogni sospetto, così come la Sonata di Clementi mette in luce una capacità di esecuzione orientata verso un rilievo asciutto e cristallino del testo. Ma quando arriva l'op. 27 di Beethoven l'artista napoletano mette in campo un piglio eroico affatto nuovo, la Sonata «Al chiaro di luna» sembra liberare nuove e insospettate energie che in Chopin si trasformano in un vero fuoco sacro. Ed è tale la gradita sorpresa che negli Studi (dall'op. 10 e 25) si perdonano volentieri certe intemperanze. L'esecuzione guadagna rilievo, conquista una sua fisionomia sofferta, più umana. E la scelta dei classici diventa esigenza di ritornare ai testi nobili della tradizione, e dunque l'intima urgenza di rimettersi in discussione. Che in un artista è sempre segnale di vitalità. Successo pressoché scontato.